



10 gennaio 2005

## **Luca 5, 17-26**

***Uomo, sono rimessi a te i tuoi peccati.***

*Salmo 103 (102)*

---

É la quinta opera del Figlio: oggi la parola ci libera dalle colpe che ci paralizzano, impedendoci di camminare verso la nostra casa. Ogni miracolo di Gesù è segno di una guarigione interiore, che ci riconcilia con il Padre, con noi stessi e con i fratelli.

17

E avvenne  
in uno di quei giorni:  
egli stava a insegnare  
e stavano seduti farisei  
e maestri della legge,  
i quali erano venuti  
da ogni villaggio della Galilea,  
della Giudea e da Gerusalemme;  
e c'era una potenza del Signore  
perché lui guarisse.

18

Ed ecco degli uomini  
che portano su un letto  
un uomo che era paralizzato  
e cercavano di portarlo dentro  
e di porlo al suo cospetto.

19

E, non avendo trovato come portarlo dentro  
a causa della folla,  
saliti sul tetto,  
lo calarono attraverso le tegole  
insieme al lettuccio  
in mezzo



20 davanti a Gesù.  
E, vista la loro fede, disse:  
Uomo,  
ti sono rimessi  
i tuoi peccati!

21 E cominciarono a ragionare  
gli scribi e i farisei dicendo:  
Chi è costui,  
che proferisce bestemmie?  
Chi può rimettere peccati,  
se non Dio solo?

22 Ora Gesù, riconosciuti i loro ragionamenti,  
rispondendo disse loro:  
Che ragionate nei vostri cuori?  
Cosa è più facile:  
dire:  
ti sono rimessi i tuoi peccati,  
o dire:  
dèstati e cammina?

24 Ora, affinché sappiate  
che il Figlio dell'uomo  
ha potere sulla terra  
di rimettere i peccati,  
disse al paralitico:  
A te dico: dèstati,  
solleva il tuo lettuccio  
e va' alla tua casa.

25 E, all'istante, levatosi di fronte loro,  
sollevato ciò su cui giaceva,  
se ne andò alla sua casa  
glorificando Dio.

26 Ed estasi prese tutti quanti  
e glorificavano Dio  
ed erano pieni di timore



dicendo:  
Vedemmo cose paradossali  
oggi!

*Salmo 103(102)*

---

- 1 Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.
- 2 Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.
- 3 Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;
- 4 salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;
- 5 egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
- 6 Il Signore agisce con giustizia  
e con diritto verso tutti gli oppressi.
- 7 Ha rivelato a Mosè le sue vie,  
ai figli d'Israele le sue opere.
- 8 Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.
- 9 Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.
- 10 Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
- 11 Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
- 12 come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.
- 13 Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
- 14 Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.



15 Come l'erba sono i giorni dell'uomo,  
come il fiore del campo, così egli fiorisce.  
16 Lo investe il vento e più non esiste  
e il suo posto non lo riconosce.  
17 Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
18 per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.  
19 Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono  
e il suo regno abbraccia l'universo.  
20 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
pronti alla voce della sua parola.  
21 Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,  
suoi ministri, che fate il suo volere.  
22 Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in ogni luogo del suo dominio.  
Benedici il Signore, anima mia.

*Il salmo termina con l'invito con cui si era aperto. "Benedici il Signore, anima mia". Il profondo del nostro essere diventi una benedizione. Dio fa bene, noi possiamo dire bene, quindi benedire. Sottolineo tre verbi che possono orientarci già nell'ascolto del racconto di questa sera: perdona, guarisce, salva. È quello che ha fatto Gesù ed è quello che fa continuamente il Signore: per questo lo dobbiamo benedire.*

Prima di vedere il testo di questa sera vediamo molto sinteticamente il cammino che abbiamo fatto finora.

Ci troviamo questa sera alla quinta azione che fa Gesù in favore dell'uomo. Abbiamo visto che dopo il battesimo e le tentazioni, nella sinagoga di Cafarnao fa il discorso programmatico dicendo che "oggi avviene questa parola" che ha appena letto: la parola di liberazione dell'uomo.



Il primo gesto potente che fa è liberare dallo spirito del male. Cosa fa la Parola di Dio? Ci libera dalla menzogna che ci abita dentro, come qualunque parola vera. E la vera lotta è tutta interiore contro la menzogna che ci abita e che ci schiavizza – la menzogna ci rende schiavi –.

La seconda azione potente è un gesto semplicissimo per la suocera di Pietro, che dopo si mette a servire. Una volta che siamo liberi dal male, che ci chiude in gabbia nella menzogna, nell'egoismo, nella paura siamo finalmente liberi: liberi per servire e per amare.

La terza azione è la pesca fruttuosa – feconda –. Finalmente la nostra vita diventa feconda, perché questa Parola ci fa vivere una vita nuova, ci fa seguire il cammino della vita con Lui.

La quarta è la guarigione del lebbroso. La vita che comincia nella verità è una vita ormai libera dall'ipoteca della morte, che domina la nostra esistenza. Abbiamo visto che quel testo è tutto pieno di trasgressioni. Il lebbroso è l'escluso – il morto civile e religioso –, perché la legge che deve osservare è quella di stare fuori da tutto, invece diventa il centro di tutto quando Gesù lo tocca e lui tocca Gesù. Questo brano serve a liberare i nostri desideri dell'impossibile. L'uomo è desiderio di vita e anche se sperimenta il contrario non deve mai rinunciare a questo desiderio, perché se non desideri sei morto. La guarigione del lebbroso rappresenta il caso estremo. Per gli antichi guarire dalla lebbra era come passare dalla morte alla vita. Mai rinunciare ai desideri di vita che ci sono, nonostante tutte le cose contrarie che sperimentiamo.

Questa sera vediamo il brano successivo, che guarisce dalla paralisi, perché il vero male dell'uomo è il blocco dei desideri: la paralisi che ci impedisce di camminare.

*Stavo pensando che potrebbe essere letto anche un po' come un dono connesso con la celebrazione dell'evento che è il Natale, la celebrazione dell'evento che è il battesimo, l'immersione,*



*l'impastarsi di Dio con noi. Questo l'ha fatto perché possiamo stare ritti e camminare, stare in piedi e camminare nella verità e nell'amore.*

<sup>17</sup>E avvenne in uno di quei giorni: egli stava a insegnare e stavano seduti farisei e maestri della legge, i quali erano venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme; e c'era una potenza del Signore perché lui guarisse. <sup>18</sup>Ed ecco degli uomini che portano su un letto un uomo che era paralizzato e cercavano di portarlo dentro e di porlo al suo cospetto. <sup>19</sup>E, non avendo trovato come portarlo dentro a causa della folla, saliti sul tetto, lo calarono attraverso le tegole insieme al lettuccio in mezzo davanti a Gesù. <sup>20</sup>E, vista la loro fede, disse: Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati! <sup>21</sup>E cominciarono a ragionare gli scribi e i farisei dicendo: Chi è costui, che proferisce bestemmie? Chi può rimettere peccati, se non Dio solo? <sup>22</sup>Ora Gesù, riconosciuti i loro ragionamenti, rispondendo disse loro: Che ragionate nei vostri cuori? <sup>23</sup>Cosa è più facile: dire: ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: dèstati e cammina? <sup>24</sup>Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati, disse al paralitico: A te dico: dèstati, solleva il tuo lettuccio e va' alla tua casa. <sup>25</sup>E, all'istante, levatosi di fronte loro, sollevato ciò su cui giaceva, se ne andò alla sua casa glorificando Dio. <sup>26</sup>Ed estasi prese tutti quanti e glorificavano Dio ed erano pieni di timore dicendo: Vedemmo cose paradossali oggi!

Il testo comincia dicendo che “avvenne in uno di quei giorni” e termina dicendo “vedemmo cose paradossali oggi”. Uno di quei giorni diventa l'oggi di chi ascolta.

Questo testo è particolarmente importante perché è l'unico racconto di tutti i Vangeli dove Gesù fa un miracolo e dice il motivo del miracolo. Noi pensiamo sempre tantissimo ai miracoli, invece a Gesù non interessavano più di tanto, ma interessava il significato del miracolo che vale per tutti, perché tutti abbiamo le nostre paralisi e i nostri blocchi: son quelli interiori da cui ci vuole liberare. Per gli altri quando ci sono, ci sono, se si possono eliminare si eliminano,



altrimenti ce li teniamo, mentre l'uomo cammina dentro e se è bloccato dentro, è fallito: non sa più perché vive. È molto importante che qui si dice il motivo del miracolo.

Al centro del testo c'è la bestemmia. Gesù è accusato di bestemmia. Il nostro Dio è uno che fin dal suo primo apparire alle persone religiose e qualificate “che se ne intendono” – scribi e farisei che per la prima volta ragionano riguardo a Gesù – dicono che bestemmia. Questa bestemmia è il cuore del cristianesimo e cercheremo di capirla.

Un'altra cosa importante è che questo testo guarisce i piedi. Il prossimo segno sarà la guarigione della mano, l'azione dell'uomo. Prima guarisce il cammino – la strada da percorrere –, poi il suo modo di agire. E in mezzo tra la guarigione del piede e della mano ci sono cinque polemiche molto dure contro la legge. C'è l'opposizione tra legge e Vangelo, tra una certa immagine di Dio che tutti abbiamo – dove si confonde Dio con la legge e con il divieto – e il Vangelo che è la buona notizia di un Dio che perdona.

<sup>17</sup>E avvenne in uno di quei giorni: egli stava a insegnare e stavano seduti farisei e maestri della legge, i quali erano venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme; e c'era una potenza del Signore perché lui guarisse.

Questo primo versetto fa da cornice e contiene elementi molto importanti. Il primo l'abbiamo già accennato: è “uno di quei giorni”. Quando uno racconta, racconta sempre una cosa che è avvenuta. Uno di quei giorni diventa oggi quando uno ascolta, perché tu diventi contemporaneo al racconto. Il racconto ti racconta e tu vivi oggi quello che ti viene detto, altrimenti è inutile leggerlo. La Parola davvero è efficace e creativa sempre, quindi uno di quei giorni diventa oggi, se tu ascolti.

E cosa avviene oggi? Avviene che “Egli stava insegnando” e non si dice cosa insegna. L'insegnamento sarà ciò che fa. È il racconto stesso che insegna. Si dice che “insegnava con potenza e



guariva". Abbiamo già trovato molto spesso in Luca il collegamento tra Parola, potenza e guarigione. La Parola è sempre potente e fa ciò che dice: uccide se è menzognera, come la parola del serpente, o guarisce e dà vita se è Parola di verità. Quindi dobbiamo sempre stare molto attenti alla parola, perché l'uomo è la parola che ascolta.

Al centro si parla di queste persone che stanno sedute – sono i protagonisti o contro-protagonisti del brano –: i farisei e i maestri della legge. I farisei sono gli osservanti della legge, quella che conoscono e fanno. I maestri sono gli specialisti, i teologi della legge. A noi la parola legge dice poco. La legge è il modo di vivere: quando dici legge intendi tutto lo scibile che regola la tua esistenza. Tutta la Bibbia è contenuto di legge. La legge innanzitutto a cosa serve? La legge serve per distinguere il bene dal male – almeno si pensava una volta – ed è importante che la legge distingua il bene dal male, perché il peggior male è non distinguere – come dice Dio a Giona di quelli di Ninive che non distinguono la destra dalla sinistra-. È essere bambini senza uso della ragione che non distinguono una cosa dal suo contrario. Il peggior male è non distinguere il male dal bene, quindi la legge è giustissima, è importante, perché se uno fa il male e pensa di aver fatto benissimo a farlo non va bene. La legge giustamente dice cos'è il male, cos'è il bene, dopo denuncia il peccatore, lo accusa e lo condanna. Giusto se abbiamo la coscienza e non avere la coscienza del male è il peggior male che ci sia, quindi la legge è giustissima, ma le polemiche che Gesù farà saranno contro la legge e vedremo come.

Tra l'altro Gesù sta al centro di questi maestri della legge. Troviamo ancora il Signore al centro di questa legge, pur essendo molto diverso dalla legge. Questo vuol dire che se uno non distingue il bene dal male, non ha uso di ragione, non capirà mai nemmeno chi è Dio e neanche chi è l'uomo.

Questo primo versetto, quindi, ci introduce un po' nel testo. Introduce quello che è il problema fondamentale dell'uomo, che si





dà delle norme per vivere, perché ritiene che siano giuste e poi si accorge che se sono giuste sbaglia e se sono sbagliate le osserva benissimo.

*Brevissima nota circa il fatto che l'insegnamento di Gesù avviene con dolcezza, ma anche con forza, con potenza, perché guarisce dal male che è forte.*

<sup>18</sup>Ed ecco degli uomini che portano su un letto un uomo che era paralizzato e cercavano di portarlo dentro e di porlo al suo cospetto.

Ci si presentano degli uomini che portano un uomo paralizzato – un uomo che non può camminare –. Qui si tratta di qualcosa di più profondo del cammino materiale, perché l'uomo di sua natura è uno che cammina e che diventa ciò che non è, uno che ha una destinazione, che ha una meta, che ha un senso. Uno che è bloccato è uno che ha tali paure che resta lì senza muoversi in nessuna direzione e la sua vita non ha nessun senso. Il vero peccato è proprio la paralisi dei desideri. Abbiamo visto il lebbroso che, pur essendo escluso da tutto, non rinunciava alla vita, al desiderio di vita, e quindi ha ottenuto la guarigione; invece c'è un male più profondo che è non desiderare più la vita, non desiderare più il cammino, il chiudersi e star lì imitando la morte – il rigore cadaverico –, pensando “basta, è inutile vivere, sto qui fermo”. Questo è il vero peccato dell'uomo: rinunciare ai desideri.

Quest'uomo paralitico, quindi, rappresenta tutte quelle paralisi e blocchi interiori che abbiamo e ci impediscono di camminare in una direzione sensata di vita. Tutti conosciamo queste paralisi: ognuno ha le sue. Ci accorgiamo che queste paralisi sono il vero male. L'uomo non è più l'uomo avviato, che cammina, che ha una destinazione, che ha un futuro, una promessa, che val la pena di vivere. Vive nell'oscuro e pensa che non si possa far altro che star così.



<sup>19</sup>E, non avendo trovato come portarlo dentro a causa della folla, saliti sul tetto, lo calarono attraverso le tegole insieme al lettuccio in mezzo davanti a Gesù.

Non stiamo ad osservare ogni parola, perché il testo è un po' lungo, ma ogni parola è altamente significativa. Sono in una casa e le pareti sono in realtà formate dalla folla e la folla nel Vangelo è sempre il contrario del popolo. La folla è anonima, mentre il popolo è fatto da persone libere e in comunione tra di loro. La folla è fatta di individui anonimi, dove ognuno è per sé e in questa situazione diventa un muro, un muro che impedisce di accostarsi a Colui che sta al centro e dà la vita.

Escogitano, quindi, di salire sul tetto, scoperchiare e calare davanti a Gesù quest'uomo nel suo lettuccio. La scena è molto bella, molto buffa e anche altamente simbolica. Nella vera casa dove si trova il Signore ci si entra solo dall'alto. La nostra casa di per sé non ha tetto, la nostra casa è il cielo: è l'infinito. Bisogna togliere questa chiusura. Il pericolo e rischio della chiesa è, invece, che sia una casa chiusa con un tetto tutto ben determinato, mentre deve essere sempre aperto in alto.

*In mezzo davanti a Gesù, al centro della sua attenzione. Mi viene in mente il salmo 8, dove l'uomo è al centro delle attenzioni di Dio.*

<sup>20</sup>E, vista la loro fede, disse: Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati! <sup>21</sup>E cominciarono a ragionare gli scribi e i farisei dicendo: Chi è costui, che proferisce bestemmie? Chi può rimettere peccati, se non Dio solo?

Gesù vede la fede degli uomini che l'hanno portato. È tra l'altro utile dire una cosa: tutti noi abbiamo le nostre paralisi. C'è, però, un altro che ci porta anche se siamo paralitici. C'è una solidarietà tra noi nel male, come anche nel bene. Come possiamo paralizzare uno dandogli paure, così possiamo anche portare uno dandogli speranza, dandogli i nostri piedi in fondo. Gesù questa la



chiama fede. E si rivolge all'uomo dicendo "Ti sono rimessi i tuoi peccati".

Pensate alla reazione di quest'uomo e di tutti gli uomini presenti. "Scusa, ma mi prendi in giro? Cosa m'interessa dei miei peccati, son qui che ho bisogno di muovermi". Gesù, invece, dice "Uomo ti sono rimessi i tuoi peccati".

Che cos'è il peccato? Peccato in ebraico vuol dire: fallire il bersaglio, il fallimento. Noi tutti sperimentiamo di fallire il bersaglio, di non raggiungere l'obiettivo nella nostra vita, anzi spesso non sappiamo nemmeno dove andare: proprio per questo restiamo paralizzati. Il peccato è, quindi, tutta quella serie di fallimenti che, ormai, bloccano i nostri desideri e non ci muoviamo più. Questo è il vero peccato.

E Gesù cosa fa? Li rimette, li manda via. Mentre tutti i nostri fallimenti ci avvolgono e ci identifichiamo con loro, ci bloccano e ci tolgono il futuro, Lui ci dice "basta, ti sono mandati via tutti questi fallimenti, tutti questi peccati".

Il peccato, il fallimento fondamentale dell'uomo è stato quello di essersi allontanato, come dice Geremia, dalla fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono acqua. Il nostro fallimento fondamentale è di aver rinunciato ad essere ciò che siamo: figli di Dio, uguali a Dio. Abbiamo voluto diventare come Lui, ma fallendo, cioè pensando che fosse diverso. Abbiamo pensato un dio sbagliato, quello che ci ha suggerito il serpente: un dio invidioso, potente, vendicativo, che domina. E questo vogliamo essere anche noi.

Questa è la menzogna ed è il peccato che ci blocca tutti. Quest'uomo allora rappresenta noi con tutte le nostre false immagini di uomo e di dio, con tutti i nostri non sensi, con tutte le nostre paralisi, che ormai ci aderiscono, ci stanno addosso e non possiamo più muoverci.



E Gesù dice: “ti sono rimessi i tuoi peccati”. Davanti a questa Parola gli scribi e i farisei dicono “costui bestemmia”. Questa bestemmia è il centro del cristianesimo, il centro della fede cristiana. E qui inizia la prima polemica tra la legge e il Vangelo. Noi siamo abituati a pensare Dio che è giusto, quindi innanzitutto fa delle leggi giuste: è legislatore. Secondo è giudice giusto. Quindi legislatore e anche giudice. E poi se sbagli è il giustiziere giusto: punisce. Eppure la legge è giusta, ti dice di non fare il male. Dice: ama Dio, ama il prossimo e ama te stesso.

E Dio cosa fa, invece? È questa la bestemmia. Dio non è giudice, tanto meno giustiziere, ma sarà giudicato, sarà giustiziato portando su di sé i nostri mali, le nostre lebbre, il nostro peccato, perché Dio è semplicemente amore e perdono. E il giudizio di Dio è la croce: muore Lui in croce per i peccatori. Non è, quindi, un Dio che avalla la legge, come la intendiamo noi. La sua giustizia non è la giustizia della legge – seppur la legge è giusta, se è giusta –, ma del perdono e solo Dio può perdonare.

“Costui bestemmia” esce all’inizio della vita pubblica di Gesù e uscirà alla fine, sarà il motivo della sua condanna alla croce: un Dio così diverso da quello che tutte le religioni pensano: quel dio giusto e giudice che condanna, punisce e retribuisce i buoni e punisce i cattivi. Se facesse così, chi sarebbe salvo? E prima di tutto Dio non sarebbe Dio, perché Dio è amore, Dio è colui che dà la vita, non è colui che la toglie. E se noi vogliamo essere come Dio dobbiamo essere su una strada. Se vogliamo essere come l’altro dio ne abbiamo infiniti di dei al mondo che fanno da legislatori, da giudici e da giustizieri e fan fuori il mondo con la loro giustizia.

Dio sta dall’altra parte. Dove c’è il peccato e la miseria, Dio è lì con la sua misericordia. È l’unica sua vittoria sul male non consiste nel punire il peccatore – Dio non può punire nessuno –, ma nel perdonare il peccatore. Il peccatore perdonato capisce due cose: prima di tutto capisce chi è Dio – Dio è uno che ama infinitamente e non può non amare –, poi capisce chi è l’uomo – l’uomo è amato



infinitamente -. Il male l'uomo lo fa perché non sa questo. Ha bisogno di essere amato senza condizioni, ma non si sente amato, allora si difende e attacca. Per cui è proprio nel perdono dei peccati che noi riusciamo a conoscere chi è Dio. Pensate che nella nostra vita tutto ciò che noi scartiamo, non vogliamo, rimuoviamo, facciamo finta che sia bene, invece è realmente male, e ci godiamo ampiamente questo male per cui lo paghiamo caro.

Quando questo viene ad essere il luogo più profondo del riscatto dell'uomo, dove capisce che è amato di un amore infinito per lui, allora realmente cambia e guarisce dalla paura della paralisi e diventa uomo libero.

<sup>22</sup>Ora Gesù, riconosciuti i loro ragionamenti, rispondendo disse loro: Che ragionate nei vostri cuori? <sup>23</sup>Cosa è più facile: dire: ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: dèstati e cammina? <sup>24</sup>Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati, disse al paralitico: A te dico: dèstati, solleva il tuo lettuccio e va' alla tua casa.

Se notate qui i farisei e i maestri della legge non parlano. In genere non parlano mai, ragionano tra sé. Infatti si dice in genere "conosciuti i loro ragionamenti". In greco c'è una parola che vuol dire le parole traverse che non escono. Mentre la parola serve a comunicare all'altro te stesso, quando tu vuoi fregare l'altro non comunichi fai i tuoi ragionamenti contorti, ma che per te sono lucidissimi e servono per incastrare l'altro. Ma non li esprimi e sono i ragionamenti che escono sempre in termini negativi nel Vangelo, perché in genere sono ragionamenti contro la ragione, contro l'evidenza, per giustificarsi.

Allora Gesù potremmo dire che dice "perché sragionate nei vostri cuori? Cosa è più facile dire ti sono rimessi i tuoi peccati o destati e cammina?". Secondo voi è più facile perdonare i peccati o far camminare un uomo? A me non riesce nessuno dei due. Sono, quindi, di per sé due cose impossibili, però ce n'è una esterna visibile e una interna. Allora fa una guarigione esterna visibile per



indicare quella interna invisibile, ma molto più reale e che tutti dobbiamo sperimentare.

Qui allora Gesù dice il motivo di tutti i miracoli: “affinché sappiate che il figlio dell’uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati”. Qual è il potere di Dio, del giudice della storia, del figlio dell’uomo – il figlio dell’uomo è una figura indeterminata che nella Bibbia va dal semplice significato di uomo al significato di profeta al figlio dell’uomo di Daniele che è il giudice trascendente della storia che è la figura più divina della Bibbia: Gesù ha usato solo questo termine per sé perché così ognuno può intendere quello che vuole – ? Qui dice “il potere del figlio dell’uomo sulla terra è quello di Dio”, che solo può perdonare.

Il potere del figlio dell’uomo e di Dio è allora quello di perdonare. Tutto il potere di Dio è quello di perdonare, non ha altro potere: ha il potere di liberarci dalle paure, dai blocchi, dalle paralisi. Ha il potere di perdonare ciò che noi non ci perdoniamo. Ha il potere di toccarci là in quei luoghi dove noi ci nascondiamo a noi stessi, dicendo no, non si può essere così, oppure ci autogiustificiamo facendo finta che sia bene. Bisogna fare di questo proprio il luogo della comunione, dell’intimità, dell’amore ricevuto e quindi dell’alta dignità che uno acquista e della conoscenza stessa di Dio.

Questo che si compie con Gesù, il figlio dell’uomo che perdona i peccati, è il filo rosso di tutta la Bibbia: Dio è uno che perdona, fin dall’inizio. L’immagine falsa di dio presentata dal serpente è l’inizio di tutti i guai. E tutta la storia sacra è questa continua purificazione dell’immagine di Dio, fino a quando la conosciamo così com’è nel perdono dei peccati. Dice Geremia 31,34 “Farò un’alleanza nuova con voi, perché quella vecchia l’avete già rotta prima di conoscerla”. Quando Mosè era con Lui sul monte, già avevano fatto il vitello d’oro. E poi dopo continuamente l’hanno rotta. “Ne farò una nuova che non potrete mai rompere”. Perché? Perché sarà fondata sul perdono: “qualunque cosa facciate contro di



me io vi perdono e qualunque male fate contro di voi lo fate contro di me perché io vi amo e così conoscerete Dio dal più piccolo al più grande, nel perdono dei peccati”.

Il peccato stesso, il male stesso, lungi da essere la sconfitta di Dio, viene ad essere la liberazione più profonda di un amore più forte di ogni male e della morte: è il perdono.

Cosa vuol dire per noi questo potere di perdono e riconciliazione? Oggi sperimentiamo la conflittualità a tutti i livelli. Non c'è nessuno che non abbia bisogno dello psicologo per risolvere i suoi conflitti oggi, perché siamo tutti conflittuali, bloccati e paralizzati dentro. Nei rapporti con gli altri e nei rapporti più ampi, quelli internazionali cosa vorrà dire la riconciliazione? È veramente il centro del desiderio dell'uomo: è possibile un mondo riconciliato, sbloccato dalle paure, che ci mettono contro noi stessi e contro gli altri.

Per provare questo Gesù si rivolge al paralitico e gli dice “a te dico, destati”. Qui si usano le due parole destati e levati che sono le due parole che si usano nella resurrezione di Gesù: risorgere e alzarsi – o levarsi –, perché realmente il perdono e la riconciliazione è il passaggio dalla morte alla vita. “Destati, solleva il tuo lettuccio”. Notate esce tre volte lettuccio: il letto è importante, è il luogo di riposo per la persona sana, ma per il malato non è un luogo bello, è il luogo di contenzione. E il letto rappresenta la legge, che di per sé è bellissima – è il comandamento dell'amore, il riposo dell'uomo, di chi segue la legge –, ma se uno la trasgredisce? È il letto di contenzione, si accorge di essere chiuso nella morte e nell'egoismo.

Mentre prima allora il letto era il luogo di contenzione, ora lui lo porta questo lettuccio, può portare quello che prima lo portava. Mentre prima la legge ti portava e ti puniva, ora tu puoi osservare la legge che è il comandamento dell'amore e portarla. Perché? Perché puoi andare finalmente alla tua casa. Tu hai una casa. Il tema della casa poi sarà la dominante dei racconti successivi. La casa è dove



uno vive tutte le sue relazioni. Qual è la casa dell'uomo? Qual è la mia casa?

Ruperto nel 1100 racconta che quando Adamo peccò, Dio gli domandò "Adamo, dove sei?". Domandò così perché non era più al suo posto. Era fuori casa, perché la casa dell'uomo è Dio, perché uno abita dove è amato. Hai una tua casa adesso, che è Dio stesso.

<sup>25</sup>E, all'istante, levatosi di fronte loro, sollevato ciò su cui giaceva, se ne andò alla sua casa glorificando Dio. <sup>26</sup>Ed estasi prese tutti quanti e glorificavano Dio ed erano pieni di timore dicendo: Vedemmo cose paradossali oggi!

All'istante si leva. Solleva ciò su cui giaceva, il suo lettuccio, "e se ne andò alla sua casa", finalmente può camminare verso la sua casa. Tutta la nostra vita è un ritorno verso la casa, appunto il luogo del Padre, della famiglia, dell'amore, dell'origine – ed è sempre il punto d'arrivo l'origine –. Finalmente può camminare là dove deve stare, sennò è sempre come un osso slogato, è sempre fuori posto, fuori casa, tutto dolorante, finalmente cammina verso la sua casa. Aver casa vuol dire tutto.

Ora si descrive la reazione davanti a questo. "Estasi prese tutti quanti". Estasi è proprio "star fuori". Tutti quelli che vedono questo sono fuori di sé dalla meraviglia. "E glorificavano Dio". Per glorificare in greco usa la parola "edoxa", che vuol dire "gloria", che dall'ebraico la gloria di Dio vuol dire il peso, la consistenza: è la proprietà di Dio. "Ed erano pieni di timore e dicevano: abbiamo visto cose paradossali". Paradossali deriva ancora da "edoxa", al di là di ogni opinione e di ogni gloria. Abbiamo visto, oltre la gloria stessa di Dio, il grande abisso di Dio e dell'uomo, dato al figlio dell'uomo e ad ogni uomo, cioè l'amore infinito e il perdono che lo sblocca.

E le abbiamo viste oggi. Cominciava il racconto "in uno di quei giorni, è accaduto questo", e noi che stiamo lì ad osservare quello





che accade, come questi spettatori, alla fine diciamo “abbiamo visto cose paradossali oggi”.

Il Vangelo di Luca contiene sette oggi, tutti contati bene, fino all’ottavo oggi, che è l’oggi senza fine: oggi sarai con me nel paradiso, tornerai nel giardino.

La Parola ci porta oggi a vivere quello che è raccontato. Possiamo ora rileggere il racconto e vedere cosa racconta a noi di noi stessi questo racconto e che verità ci dice su di noi.

### **Suggerimenti per i testi.**

*Qualche semplice testo supplementare di approfondimento.*

- Salmo 103(102): *osservare i tre verbi: il Signore perdona, guarisce e salva;*
- Salmo 32(31): *inizia con: beato l’uomo a cui è rimessa la colpa. Non beato l’uomo che è senza colpa: non ce ne sono;*
- Isaia 54, 1-10: *Dio prende su di sé la colpa. Per un breve istante io ti ho abbandonato, in un impeto di collera ti ho nascosto il mio volto, ma adesso io ritorno a te;*
- Geremia 31, 31-34: *Patto nuovo e alleanza nuova: cuore nuovo, non di pietra, ma di carne;*
- Atti 3, 1-10 e 9, 32-35: *gli apostoli diventano strumenti di riconciliazione, di perdono;*
- Luca 1, 77: *il cantico di Zaccaria, dove si dice che la conoscenza della salvezza è nel perdono dei peccati.*